



Donne 1: a Roma una rassegna di teatro «al femminile»

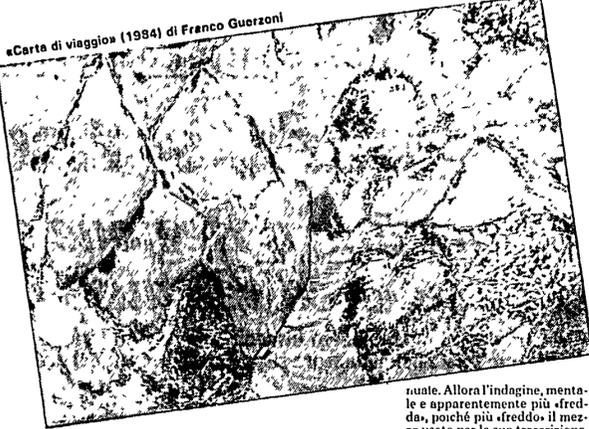
Donne 2: a Radiodue una jam-session con 5 artiste del jazz

A Roma serate con la follia di Gogol & C.

ROMA — Dopo una lunga assenza ritorna in una rassegna organica — il teatro al femminile. Il Collettivo Isabella Morra, infatti, ha organizzato al Teatro delle Muse un ciclo di spettacoli intitolato «Falcone, Pensieri e Parole di Donna», che si è aperto martedì scorso con «Coppia aperta» presentato da Franca Rame.

ROMA — Tutto jazz, alla radio, per festeggiare l'8 marzo: stasera, dalle 21 alle 23,30, Radiodue Jazz, che trasmette sulle onde medie presenta una panoramica in diretta delle tendenze del jazz italiano «al femminile». Ci saranno, quindi, una serie di collegamenti con gli studi Rai di cinque città italiane: da Torino cantera Triziana Ghiglioni, da Napoli Maria Pia De Vito, da Roma Carla Marcolini, da Potenza Rita Marcolini (una pianista) e da Roma, ancora, appuntamento con Cinzia Gizzi. Le novità di questo numero dedicato tutto alle donne non finiscono qui: la mezz'ora dedicata al jazz ragionato, oltre alle esibizioni soliste di queste esponenti del mondo della musica, anche una loro jam-session improvvisata collettivamente ascoltandosi l'un l'altra col microfono.

ROMA — In diretta dalla follia sette storie di delirio dalla letteratura russa: l'etichetta racchiude gli appuntamenti che il Centro Italia-URSS di Piazza Campitelli a Roma, da oggi e il 19 aprile ogni giovedì alle 17 con la pazzia secondo Gogol, Dostoevski, Cecchi, Garscin, Saito, Sologub. Voci recitanti: «fissa» quella di Marco Malturo mentre gli attori, due alla volta, cambieranno ad ogni recita. Si inizia, oggi pomeriggio, con «Il diario di un pazzo» di Nikolaj Gogol.



La mostra A Bologna «Carte di viaggio»: alberi, isole, acque visti sull'intonaco di Guerzoni

Il pittore che «sporca» i muri

Nostro servizio BOLOGNA — Leggendo il «Trattato della pittura» di Leonardo da Vinci si apprezza il valore universale di certe osservazioni che appaiono così stimolanti da trovare una certa rispondenza perfino nella ricerca artistica contemporanea. E' piuttosto conosciuta, a questo proposito, la notazione usata per la formulazione del concetto di macchia, considerato punto di partenza per la realizzazione dell'immagine artistica. Leonardo affermava infatti che in alcuni muri imbrattati di macchie, l'artista poteva trarre lo spunto primo per nuove invenzioni, ad esempio «diverse battaglie ed otti fronti di figure strane, arie di volti ed abiti ed infinite cose...».

Alora l'indagine, mentale e apparentemente più «fredda», poiché più «fredda» il mezzo usato per la sua trascrizione, si affaccava «tra i relitti della storia delle immagini» (Piergianni Castagnoli), indagava dichiaratamente sui reperti archeologici della cultura, quelli più antichi, egizi e greci, o solo dell'epoca agli albori dell'industrialismo non tanto con pretese filologiche quanto piuttosto affidandosi totalmente all'arbitrio creativo della fantasia e delle libere associazioni. Nel corso del tempo si è accentuato l'interesse per il supporto sul quale quei «reperti» venivano riprodotti (a stampa, a serigrafia, a litografia, a xeros, a fotocopia...) tanto che proprio quello, cioè la carta, è divenuto il soggetto della sua ricerca e Guerzoni ha voluto intitolargli le ultime mostre. La ricerca affonda ora lo scandaglio nei valori emozionali, scaldi, della pittura, della materia, in consonanza con gli accadimenti artistici del presente. Interesse per la carta spinge Guerzoni a compiere sul muro una vera e propria lettura, la parete viene così trasformata in pagina: il libro è l'analogo reversibile della stanza — ha scritto —, le pagine sono omologhe alle pareti; l'idea portante, già saggiata in una ricerca precedente, è il disoculamento del passato implicito nella superficie, l'archeologia del quotidiano nei muri che stratificano e graffiano il vissuto. E' il muro è analogo alla pagina, breve è il passo perché la pagina assume quasi per osmosi (o per contatto) le caratteristiche del muro. Su queste superfici Guerzoni scrive dunque il proprio splendido viaggio la cui tranquilla bellezza viene crociata e subdolamente contraddetta dall'esserci di inevitabili incrinature, crepe, spacchi, buchi che risuonano in una voragine negativa lo sguardo e l'attenzione.

Dede Auregli

Il personaggio Dopo «Elephant man» David Lynch si è dato ai kolossal: De Laurentiis gli ha affidato «Dune», un film da cento miliardi

Guerra sulle dune per battere Lucas



Un'inquadratura di «Elephant man» e in alto David Lynch

Nostro servizio NEW YORK — All'incontro andati soltanto per curiosità. Pensava di incontrare una persona con cui non avevo intenzione di conversare per più di cinque minuti. Ma dopo quei cinque minuti scoprii che in ecc. Dino era una persona sensibile, che amava il cinema e che sapeva tirar fuori tante di quelle idee da incantare. Qualche volta prende delle posizioni sbagliate, ma comunque è un uomo che cerca di venire incontro, non di distruggere. Il Dino incantatore è naturalmente De Laurentiis, mentre chi parla è David Lynch, che dall'incontro uscì evidentemente soddisfatto, visto che aveva strappato un contratto per un kolossal da 70 milioni di dollari. Dune.

portata di mano dalla troupe americana c'è il Messico, un paese che in questo periodo conosce una bancarotta senza precedenti. In Messico il dollaro è ormai alle stelle, e i costi sono ridotti della metà. Trovare 20 mila comparse è uno scherzo. A undici dollari al giorno sono più che sufficienti. E comunque girare costa una miseria.

gananza — egregiamente — la lavorazione. In più intorno c'è uno staff eccellente. Gli attori sono professionisti e pregi: Jurgen Prochnow (il comandante di U-boat), Max Von Sydow, José Ferrer, Silvana Mangano (compare per amore della figlia, dice), il solista del Police, Sting, il solista di J. J. Cale, il più fragile e curato di tutti, il più fragile e curato di tutti, il più fragile e curato di tutti.

Cinema Un regista inglese ha girato la storia di tre prigionieri italiani in Scozia durante la II guerra mondiale. E nessuno vuole distribuirlo

Ma perché tenete nascosto questo film?



Giovanni Mauriello e Phyllis Logan nel film «Another time, another place»

ROMA — Domanda inerte affatto retorica, è possibile che un film inglese che racconta di prigionieri italiani di guerra, già vincitore del massimo premio allo scorso Festival di Taormina, apparso con successo sugli schermi e sui teleschermi britannici, prossimo al debutto americano, non trovi il modo per uscire anche da noi? Risposta sì, e possibile, basta pensare che, a tutt'oggi, ne il vincitore di Venezia '83 (Prénom Carmen di Godard), né i trionfatori ex-aequo di Cannes '83 (L'Argent di Bresson e La Ballata di Narayana di Imamura) sono riusciti a varcare le frontiere cinematografiche italiane perché nessuno vuole distribuirlo. Paradossi di un mercato che vive, anche di glorie festivaliere e che spesso, anzi, fa salii mortali — se non peggio — per strappare un premio a questo o quel film pur di insediare l'onorificenza sulla pubblicità a mo'

di richiamo. Certo, buona parte della colpa è dei distributori, spesso rozzi, insensibili e poco fiduciosi nell'intelligenza del pubblico (a parte i coraggiosi dirigenti della Academy o della Igort), per i quali un «film d'arte» è sempre qualcosa di difficile da lanciare; e poi occorre fare i conti con la chiusura progressiva delle sale e con l'affollamento di titoli adatti solo a un certo tipo di locale d'essai.

no la colpa a Luigi, il quale in effetti, era poco distante, ma far l'amore con Jane. E innocente dunque, eppure resterà in carcere, nonostante la confessione di Janie: è colpevole di aver fraternizzato con una donna inglese.

a dispetto di un rapporto d'amore più profondo che vive di carne e tenerezza. Sarebbe davvero un peccato se questo film prodotto dall'ormai famosa tv inglese «Channel Four», la stessa dei Giardini di Compton House di Peter Greenaway, non arrivasse in Italia. Anche Radford ama il suo paese, e si vede; basta osservare come riesce ad evitare le acque basse del bozzettismo di maniera (niente «O sole mio» ma una scelta rigorosa di «tamarrinate» e «villanelle») e le sabbie mobili del moralismo predicatone. Aiutato in questo da due attori naturalmente prodigiosi: lei, la ventisettenne Phyllis Logan, interprete teatrale, è un concentrato di turbamenti ed espressività. Lui, Giovanni Mauriello, qui al suo debutto cinematografico, è il cantante, nervoso e potente, della Nuova Compagnia di Canto Popolare. C'è poco da aggiungere. Se fa piacere sapere che Radford, dopo aver girato Another time, another place, ha avuto l'opportunità di dirigere 1984, trattato naturalmente da Orwell, avendo a disposizione un divo come John Hurt, resta invece un punto interrogativo l'uscita italiana del film. L'altra sera a Roma, nel corso di una proiezione-sonda, il giornalista inglese John Francis Lane (amico di Radford, attore e consulente per la parte italiana) ha fatto sapere che «qualcosa si sta muovendo». Lei produttore Alfonso Sansone, quello dei primi film di Ferrer, sarebbe disponibile a distribuire il film, ma avrebbe bisogno, come è già avvenuto con Cuore di vetro di Herzog, di un aiuto sostanzioso. Si è parlato anche di un Istituto Luce, che a sua volta, però, ha un listino stralocato di film che non trovano modo di uscire. Insomma, per Another time, another place, non ci sarebbero né tempo, né posto. Che almeno questo articolo serva a qualcosa, magari a risvegliare un po' di curiosità per un'opera che alla gran cassa delle ambizioni preferisce i lunghi silenzi di una passione impossibile.

Michele Anselmi

in poche parole Libri di base e ne saidi più. Libri di base Editori Riuniti

1° Maggio in CINA. PARTENZA: 24 aprile DURATA: 13 giorni ITINERARIO: Milano-Mosca-Pechino-Shanghai-Nanchino-Pechino-Mosca-Milano QUOTA INDIVIDUALE DI PARTECIPAZIONE LIRE 2.540.000

UNITÀ VACANZE MILANO - Viale Fulvio Testi, 75 - Telefoni (02) 64 23 557-64 38 140 POMA - Via dei Taurini, 19 - Telefoni (06) 49 50 141-49 51 251